

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno. L. 52 (Estero, Fr. 65 in oro); Sem. L. 27 (Estero, Fr. 33 in oro); Trim. L. 14 (Estero, Fr. 17 in oro). ☞ Nel Regno, L. 1.25 il numero (Estero, Fr. 1.50).



SERVIZI  
a itinerario combinato  
NORD, CENTRO, SUD  
**AMERICA**

SOCIETÀ:  
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA",  
"LA VELOCE" - LLOYD ITALIANO.

**Per informazioni:**

rivolgersi in MILANO all'Ufficio passeggeri, Via Carlo Alberto, 1 (angolo Via Tommaso Grossi) oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie delle Società sulindicate.

Tosse  
**ASININA**  
*Insartita col*  
 **Siroppo** **NEGRI**

**GOMME PIENE**  
DELLA  
**FABBRICA ITALIANA**



**WALTER MARTINY** **INDUSTRIA**  
**COMMA** **جرام**

Società Anonima - Capitale Sociale L. 6.000.000  
Via Verelengo, 379 **TORINO** Telefono 28-90  
Indirizzo Filiale **ROMA**, Piazza Spagna, 43.



PROFUMATA, INODORA od al PETROLIO da tutti i Farmacisti Droghieri, Profumieri e Chincaglie  
Deposito Generale da **MIGONE e C. - MILANO**, Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)



PER LA SUA BELLEZZA

**LUCIANO ZUCCOLI**  
Quattro Lire.

**LE PAGINE DELL'ORA**

**Il Conciliatore.**  
*Giornale letterario, politico, militare*  
 di varie anni fa. Conferen-  
 za di ANDREA GUSTA  
 BELLI. . . . . L. 1-

**La questione bel-**  
**ga.** Conferenza di FILIP  
PO MEDA . . . 1-

## I problemi fatali agli Absburgo.

**Un'aristocrazia  
di popoli.** *Saggio  
una valutazione  
arbitraria della  
nazionalità,* di F. ORE  
PRATO, 1.100

---

**Gli orientamenti  
della economia  
italiana dopo la  
guerra,** di GIUSEPPE  
PRATO, 1.100



MILANO - Via Broggi, 23 - MILANO

**NON PIÙ MALATTIE**  
**IPERBIOTINA MALESC**  
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE  
— DEPURA — GUARISCE — SUCCESSO MONDIALE —  
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE  
SE VENDI IN TUTTE LE FARMACIE.

# Lloyd Sabaudo

**Viaggi regolari, colorati, di gran lusso per le**  
**AMERICHE**  
 PER LE PRINCIPALI DESTINAZIONI ALLA DIREZIONE SOCIALE  
**GENOVA, Via Sottoripa, 5**  
 IN TUTTE LE CITTÀ E IN PRINCIPALI CITTÀ  
**MILANO, via S. Margherita, 11, Tel. 65-20-20**  
**TORINO, via L. Salicruta, 3, Tel. 65-20-20**  
**ROMA, via Tribuna, 134, Tel. 24-20-20**  
**FIRENZE, via Strozzi, Tel. 24-20-20**  
**NAPOLI, via A. Sordani, Tel. 65-20-20**  
**BARI, Corso V. Imbriani, 67, Tel. 65-20-20**

**PASTIGLIE DUPRÉ**  
**TOSSE**  
per la cura della  
**OST. CAMILLO DUPRÉ**

# BANCO DI ROMA

**Società Anonima - Sede Centrale in ROMA**  
Capitale L. 75.000.000 interamente versato


**DIGESTIONE PERFETTA**  
con l'uso della  
**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO**  
**MANTOVANI**  
**VENEZIA**

**Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco**  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**

**Aperitivo a digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Americano.**

**Attenti alle numerose contraffazioni.**

Ealga sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica



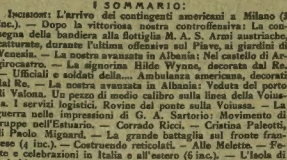


LA SETTIMANA ILLUSTRATA - Variazioni di *BLAGIO*.



**L'intervento d. l. Giappone.**  
 — Anche i figli del Sol Levante!  
 — S'avvicina il nostro tramonto.

**Wilson-Nelluno**  
ha addomesticato e messo la maserola  
ai sommergibili tedeschi



TESTO: Intermezzi, del Nobileucmo Vidal. — Dal fronte: Sandiere, di Antonio Baldini. — Anime dannate, di Giuseppe Portigliotti. — Il poema della rivincita, di A. Fracassi. — La vita primitiva, novella di Amalia Guglielminetti.



**L'assassino dello Cnar.**  
Londra: — In nome del proletariato,



**Nel campo del Pus.**  
 — Proibire il Congresso Socialista!  
 — In compenso, agli effetti della propaganda, abbiamo la pubblicità del processo di Torino.

## ITALSOMATOSE.FL.

Rimedio di fama mondiale per i-Deperiti-Nevrastenici-Dimagrifi-Diipeptici-Bambini gracili . . . . .

## UN AUTOMOBILISTA IN GUERRA

DI  
ANNIBALE GRASSELLI BARNI (Febo)

**Crittografia Danfesa**  
(Purgatorio).



Carlo Galeno Ogata.

*Spiegazione dei Giuochi del N. 30.*  
**SCIARADA ALTERNATA.**

SCIARADA: CERTO-SINO.  
LOGOGRIPO ACROSTICO.

ACALE  
SAPIA  
CALPE  
LAFIDE  
ELADE  
FILADE  
IDEALE  
AFICE  
BELLA  
ELICA

Dilla  
 Oggi  
 La migliore  
 delle **CAFFETTIERE EXPRES**  
 senza alcuna guarnizione in gomma (sovrano)  
 SI TROVA IN TUTTI I PRIMI NEGOZI  
 Ingrosso presso la Dilla fabbricante  
 PIGLI & SILVIO SANTINI - FERRARA



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
**GIO. ANSALDO & C.**  
GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

**ELENCO DEGLI STABILIMENTI**

STABILIMENTO MECCANICO.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.

STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE.

FONDERIE DI ACCIAIO.

ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE.

STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO.

STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MOLIBDENO.

NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.

STABILIMENTO ELETTROTECNICO.

FONDERIA DI BRONZO.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.

CANTIERE NAVALE SAVOIA.

OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA.

CANTIERE AERONAUTICO n. 1.

CANTIERE AERONAUTICO n. 2.

CANTIERE AERONAUTICO n. 3.

CANTIERE AERONAUTICO n. 4.

FABBRICA DI TUBI ANSALDO.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA.

CANTIERE NAVALE.

CANTIERI PER NAVI DI LEGNO.

PROIETTIFICIO ANSALDO.

FONDERIA DI GHISA.

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.

STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRAATTARI.

CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.

MINIERE DI COGNÉ.

STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI ACCIAIERIE - LAMINatoi.

**ACCIAIERIE ANSALDO.**



CAPANNONI ARTIGLIERIE DA CAMPAGNA. — Gruppo Foratrici.



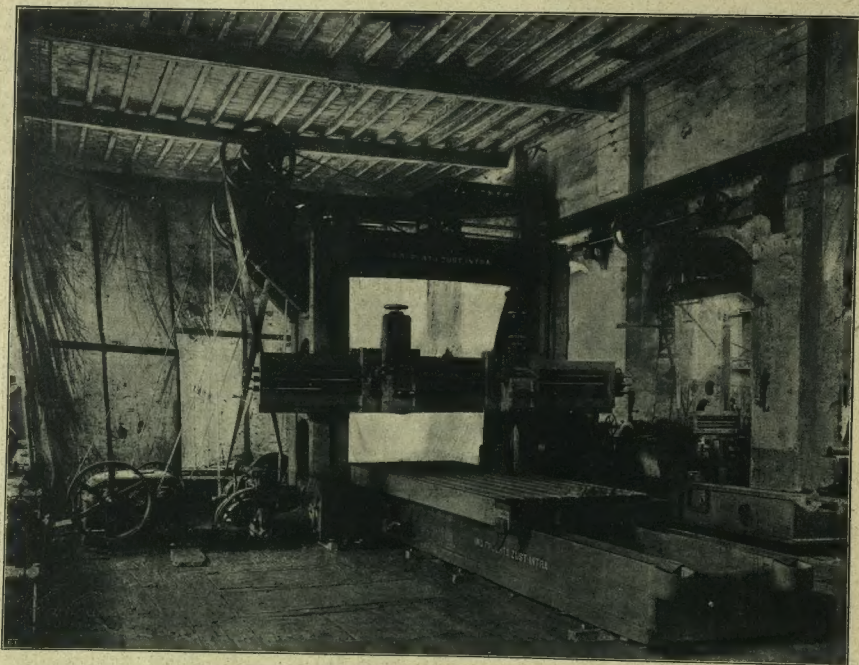
# INDUSTRIA NAZIONALE

## OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

# Ing. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

Sede: MILANO, Via Manzoni, 10.



Piallatrice B 9<sup>a</sup>.

MACCHINE UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO.



167. SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 31. - 4 Agosto 1918.

Lire 1,25 il Numero (Estero, fr. 1,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, August 6th, 1918.



MILANO: L'ARRIVO DEI CONTINGENTI AMERICANI; 28 LUGLIO.



**È uscito il 5° numero della Rassegna mensile internazionale: I LIBRI DEL GIORNO**  
 Prezzo del Num. Cent. 60; abbonam. fino al 31 dic. (compresi i numeri arretrati): TRE LIRE. — **Fratelli Treves editori.**

## INTERMEZZI.

*Il Kronprinz, la guerra per biszarraria e la sconfitta per punizione. L'assassinio dello Zar.*

Il Kronprinz battuto! Ah! ciò raddoppia la gioia della vittoria. Noi possiamo, infatti, riconoscere talvolta ai nostri nemici qualche pregio: ma qua viviti, quali meriti potremo attribuire a questo giovinastro imperiale, secco nella carne e nelle idee come una lucertola, scabro, venente, fanfarone, pessimo figlio, pessimo generale, crudelissimo ragazzo, superbo, schiumante come un cane idrofobo, arido come la pomice? Egli guidò fuori — appena lo poté — dalla podestà paterna, impaziente di predominio, avido di altezze e di turbolenta popolarità, aspettando, chiedendo, reclamando, minacciando la guerra, una guerra qualsiasi, contro chi si sia, tanto per impiegare tutti i gas tedeschi, tanto per sparare tutti i cannoni di Krupp, per mettere in moto i suoi usi della morte, e per cavalcare il pericolo, attraverso gli orribili campi di battaglia, fumido e atroce come un Genghis khán! Lo si è visto, caparbio e rissoso contro il padre imperiale, applaudire ostentatamente, alle sedute del parlamento, i discorsi più neri d'odio tedesco e di provocanti oltraggi alla pace: lo si è udito dichiarare: « se la guerra non scoppiava finché vivevo mio padre, la scatenerei io, appena balzato sul trono, se non per altro per la biszarraria della cosa! »

Nella frase impudente c'è tutto il Kronprinz, col suo fiele, col suo snobismo nerolano. Quante ossa di granatieri di Pomerania e di cavalieri brandenburghe, quanta macelleria carne sassone e bavarese, ammassata a marcire su tutti i fronti, per la biszarraria della cosa! Che importa? Questi Hohenzollern non danno importanza alla vita degli altri! Federico Guglielmo, il padre di Federico II, andava in giro per le strade di Berlino, allo scopo di mandare a casa i passanti a colpi di canna; gli piaceva anche maltrattare le donne. Questo sangue proporzionato alle discese di canna, gli piaceva anche maltrattare le donne. Oh, molte cose ribollono! Lo stesso Federico Guglielmo se era un cagnaccio ringhioso in strada, era una tigre in cuor di battaglia. Un giorno trascinò il figlio alla finestra, e cercò di buttarlo fuori, tra le grida delle donne, che glielo strapparono di mano a fatica: più tardi lo volle far condannare a morte; e solo le preghiere di mezza testa coronata d'Europa riuscirono a conservare i giorni di colui che doveva diventare il grande Federico, l'haustia, invertito, volterziano, e violatore dei patti e delle promesse. Anche questo sangue acre e sulfureo dei padri contro i figli, insapisce ora per lo meno i figli contro i padri, perché tutti gli ultimi Hohenzollern odiarono gli autori dei loro giorni.

Questi precedenti gentili, questa mania avita di bastonare il prossimo, di fenestrare i congiunti, di far fucile la famiglia, spiega la dolcezza del Kronprinz. Cose biszarre erano quelle, proporzionate a quei tempi vecchi. Ora occorrono cose biszarre più grandiose. La guerra. È il Kronprinz ha desiderato la guerra.

Fosse egli, almeno, uno di quei geni napoleonici che soffocano nell'inazione, e hanno il pensiero balenante di fulgidi piani di vittoria e nel cuore ardenti impetuosità! Quanto agli ardenti, non pare che il giovane Kronprinz ne abbia più del giovine Federico il Grande, che, alla sua prima battaglia, scappò a briglia sciolta fu dove non giungeva il rumore delle fucilate, e anche più in là. Il Kronprinz ha osato sinora far qualche escursione in aeroplano e passare in rivista, ben lontano dalla linea del fuoco, le sue truppe che andavano a battere. E quanto ai suoi piani, malgrado la tutela di Hindenburg e di Ludendorff, sono tutti falliti, uno dietro l'altro. Ancora una volta si rivelano in lui stigmate ataviche. Egli s'è rivelato un dilettante ridicolo e inetto, come il padre; egli, dilettante di strategia, il padre, di sua, di pittura, di poesia, di architettura, di eloquenza; ridicoli entrambi. Così, il dilettante numero due, ora, riassaggiata sulla Marna i sapori agrati di Verdun; più ingrati, anzi, e più acerbati perché non soltanto egli non può andare avanti, ma, con le costole sfondate, arso, affannato, imbestialito, è costretto a rinfucolare con tutto il suo orgoglio e la sua bocca stolidità.

Le armi dell'Intesa sono un potente strumento di giustizia. Pensate che se gli eserciti tedeschi fossero passati, l'atroce vittoria degli Unni avrebbe portato il nome di questo fanciullo imbecille, pren-

sate che, senza suo merito, questo paranoico ci avrebbe dato delle arie da conquistatore! Piccola goccia d'amaro sarebbe stata questa, nell'immenso dolore; ma nell'immensa gioia di quest'ora, lasciate assaporare anche questa goccia di dolcezza, che con la poderosa offensiva tedesca sia stata schiacciata anche la vanità del Kronprinz! Allo stesso modo gustiamo dopo il Padre, la gioia che con la minacciosa offensiva austriaca, sia stato schiacciato via quel Conrad, nostro oltraggioso e superbo nemico.



Milano: Le truppe americane sfilano attraverso le vie della città.

Non si è fatto spreco di lagrime e di sospiri sulla tomba dello Zar, e nulla per le armi da tre o quattro operai innamorati di giustizia e di macelleria. Singolare stato d'animo il nostro, che teme che la



Milano: Le acclamazioni al passaggio delle truppe americane.

pietà per l'ucciso significhi simpatia per lo zarismo. Ma se lo zarismo ripugna, come principio e come realtà, al nostro libero spirito, non è possibile dimenticare che il leninismo è uno zarismo peggiore, più sfrenato e più feroce. Tra due ingiustizie che si azzerano non c'è possibile parteggiare per l'una o per l'altra; è però naturale che il nostro sentimento si volga accorto verso l'uomo assassinato. Certo se noi evochiamo le fredde ombre dei martiri che morirono di tisì nelle carceri imperiali, o

penzolarono dalla forza, e ebbero la fronte e il petto spazzati dalle fucilate: se noi pensiamo alle lunghe file dei deportati in Siberia, a tutti quelli che furono costretti a vivere esuli, lontani dalla patria russa, derubati dei loro beni, e a morire di fame e di freddo, — anche lontani — nella vita, ci pare che, gettato sulla bilancia dell'umanità, poco peso abbia questo cadavere dello Zar. Ma se noi ci ricordiamo la vicenda di quest'anno, e il turbine che sconvolse la Russia, e chi, da quel turbine, emerse per rapinare un convulso potere, vediamo in Nicola un'ombra luminosa, somigliante alle ombre delle vittime che malediscono il suo regno. La verità è che, in questa tragedia, non scorgiamo più, nei carnefici e nell'ucciso i rappresentanti di due idee, una buona e una cattiva, i simboli di due sistemi; i nostri occhi vedono solo uomini armati contro un uomo disarmato.

No, non fu ucciso lo Zar. Lo Zar era morto, da un pezzo. Non ucciso dalla rivoluzione, ma dalle idee che la guerra maturò, ma dalla verità e dalle libertà che furono scritte sulla bandiera dell'Intesa. La rivoluzione ha prodotto uno zarismo rosso, in sostituzione di quello abbozzato dall'Intesa, perché non ci siano più tiranni.

La Russia amica e serva del violatore del Belgio, aveva diritto di giudicare la Russia delle deportazioni in Siberia? Assolutamente no. Perciò lo Zar non fu punito, ma assassinato; perciò, nell'ora della sua morte, egli era spoglio dei suoi regali attribuiti, solo velle della sua povertà, tormentata, lacerata umanità, e ha diritto alla nostra compassione.

Non era un eroe, questo autocrate, e non fu felice. E, personalmente, ebbe poca gioia del sistema del quale fu l'esponente. Le sue ricchezze non gli servivano a nulla; se non per ostentare attorno a sé, e, in quel fasto, una tremenda solitudine.

La tristezza fu il suo retaggio. Egli visse susulando, temendo, e vedendo in ogni tazza, un puzza di bomba, una bomba in ogni strada; e, vicino a lui, c'era quella misera, esile puerizia dello zarich, pallido e zoppicante, in continuo pericolo di morte, come lui, e il terrore bianco della sua imperiosa moglie tedesca, che cercava in pazzi misticismi un presidio contro la paura. Era un debole uomo, poco intelligente, arso da un disprezzo amore paterno, in questo amore colpito crudelmente, ai tempi della sua potenza, e ai tempi della sua disgrazia.

Poi è venuta la guerra, poi è venuta la rivoluzione. Il suo primo, unico gesto, rivelatore di uno stato d'animo, è quello di affidare non solo per sé, ma per il suo gracie zoppino. Non voleva, quel padre, che il figlio vivesse la vita che egli aveva vissuta. Allontanarlo dal trono gli parve il modo migliore per proteggerlo e invocare per lui un po' di felicità. Ma discese dal trono, i serri non cessano. Ai suoi carcerieri chiede angosciato se lo uccideranno. Quando Kerenski lo rassicura, egli diventa cordiale, quasi servile con Kerenski, che lo chiama « signor Romanoff ». Allora fa un grande sogno: una villa in Crimea, al sole, tra i fiori, col suo ragazzo. L'autocrate vaghiava gli ideali di un impiegato prossimo alla pensione.

Ma non c'è più vita per lui. Lo trasportano di qua, di là, in Siberia, in terre caute, in dura povertà; non gli lasciano nulla. Ma aveva la vita e il figliuolo. E gli pareva molto. Dov'era lo Zar in lui? Era demolito, abolito.

Eppure l'hanno ucciso. Non per necessità, non per paura, forse neppure per acra malvagità, ma per spirito di imitazione. Quei tre o quattro carnefici, ignoranti, e dalla loro stessa ignoranza infanisticamente si sentì dire: « lo zar era un tiranno ». Hanno avuto la suprema giustizia e i più alti diritti. Hanno sentito parlare della grande rivoluzione francese, della quale, in tanti particolari, quella russa ha cercato di copiare stupidamente le forme; ed è, forse, a questi sanguinosi balordi, sembrato d'esser « gran signore », tra un bicchiere e l'altro, la Convenzione.

Erano ragazzacci che giocavano agli adulti; nanerelli che drizzavano il collo per piacere giganti, alla fine del giuoco c'era, ai loro piedi, un morto. Essi dissero che lo zar era un tiranno, e un uomo, un povero uomo soltanto.

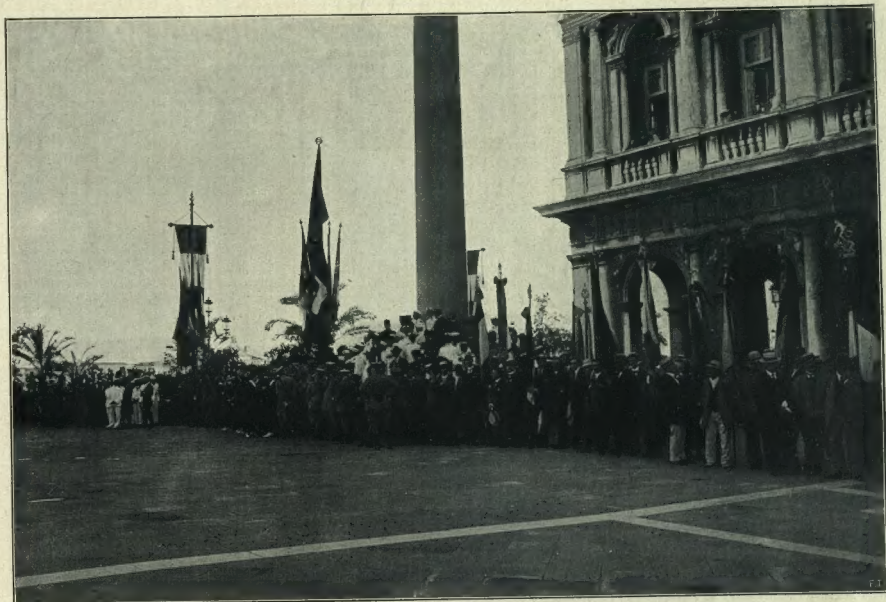
Nobiluomo Vidal.

**Profumeria Gwertelli** *Torino di grazia, di bellezza, di italianità*

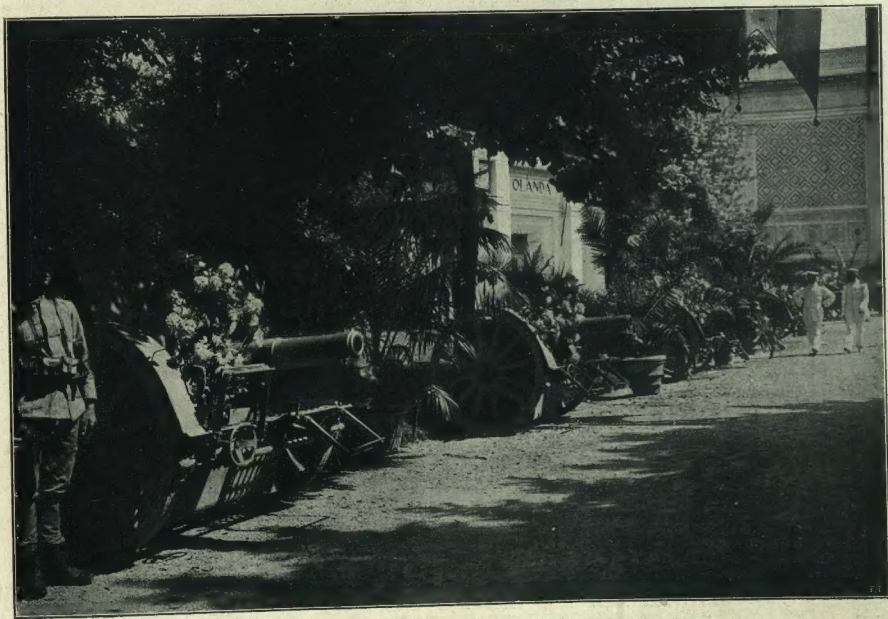


DOPO LA VITTORIOSA NOSTRA CONTROFFENSIVA.

(Fotografie Ufficio speciale del Ministero della Marina).



La consegna della bandiera alla flottiglia M. A. S.



Armi austriache, catturate durante l'ultima offensiva sul Piave, ai giardini di Venezia.



# LA GVERRA. È uscito il 13° volume: *Dalle rive del Piave ai propugnacoli alpini.* L. 3.

## DAL FRONTE: BANDIERE.

Brenta, 29 luglio.

La bella festa per la consegna delle bandiere di combattimento a nuovi reparti di ceco-slovacchi, di jugoslavi e di romeni è terminata con l'Inno di Mameli cantato dai romeni a gran voce, coi canti nazionali boemi e romeni, con gli esercizi e quadri scenici dei « sokoli », con la danza tradizionale dei romeni, detta « kachera ».

Nel canto, fieramente lamentosi, intonati a capo scoperto e con le brune facce risentite volte al cielo, boemi e romeni esprimevano un accoratosissimo amor di patria lontana, che faceva ingrossare il cuore di chi li ascoltava: e insieme dicevano la gratitudine per l'Italia, terra dei nuovissimi patti di libertà, e la fiducia nella nuova concordia dei popoli.

Un aeroplano volando sul campo della festa ha lasciato cadere foglietti dovea scritto: *I Romeni irredenti salutano con gioia tutti i difensori della libertà. Viva in eterno l'Italia protettrice.*

I danzatori che poi sono apparsi in fondo al campo imbambardati distolsero gli animi dai pensieri oscuri e forti, e subito parve di sognare. Li accompagnava e li accompagnava un suonatore di violino in grigio-verde e quella voce solinga e minuta nell'immenso verde della campagna disponeva l'animo ad uno spettacolo insolitamente pittoresco.

Con una canna di bambù ancora verde sulla spalla entravano di buon passo nel campo sei o sette coppie di giovani bellissimi, leggermente vestiti di un ampio camicetto di tela bianca con sottili vivaci guarniture colorate intorno alle maniche e alla scollatura, con un rapido berrettone calato di traverso, ciocie di corda e calzoni di tela bianca ristretti sotto il ginocchio da stringhe colorate. Un costume tra di Roma antica e di Transilvania, che portava dalla guerra mille anni lontana. Fermatosi il suonatore a distanza, senza mai staccare l'archetto dall'istrumento, i dodici o quattordici danzatori si sono disposti a cerchio intorno al primo ballerino, che aveva attraverso il petto un nastro con i colori della bandiera romana, finché hanno durato le battute d'introduzione al « kalusero ». Questa danza vuol mantenuta incorrotta fino dai tempi di Traiano imperatore, e va eseguita con un tempo molto svelto, dietro le poche figure ristrette che propone il primo ballerino, con passi misurati e leggeri, con gesti di assorta fantasia, muovendosi i ballerini a ruota intorno al proponente. Questa

mimica silenziosissima, con quella musicchetta aggra e malinconica, dava l'immagine di un rito pastorale, quale potrebbe deliziare gli intermezzi dell'*Amita* e del *Pastor fido*, per temperare i patetici languori: giacché la grazia figurativa del « kalusero » non è senza qualche barbara fievolezza. Partiti i danzatori transilvani, hanno fatto irruzione le squadre dei « sokoli » cecchi e slavi, con la camicia garibaldina: — quando il sodalizio dei « sokol » fu istituito, e rapidamente vi convennero con la ragione e la scusa dell'addestramento fisico, i vari partigiani della ribellione alla tirannide asburgica, la casacca vermiglia fu adottata con entusiasmo, mentre andavano diffusi a decine di migliaia opuscoli con la biografia di Garibaldi. E di questa parte della festa mi è rimasto negli occhi un gran bagliore rosso che faceva, sotto il sole ardente, smorire ogni altra luce, ogni altro colore.

Santo di Padova, 29 luglio.

Invece che al Pantheon, quest'anno il Re ha sentito la messa in suffragio del Re Reo nella Chiesa del Santo.

La Chiesa era parata per la messa funzione con severa grandiosità, di bianco di nero. Il magnifico santuario sta facendo a suo modo la guerra di nove mesi a questa parte, all'ombra della bandiera tricolore e degli aeroplani. Ma da mostrare una larga ferita di bomba nella sua porta di sinistra; sottintende le vetrate andate in frantumi con intellature di tela oleata. L'Arca del Santo è piena di

testimonianze, quadretti, cuori d'argento, stampelle, della grazia sempre efficace del Taumaturgo, anche nei terribili frangenti della guerra. Le fotografie di soldati distesi in branda, gli acquedotti di scoppi di granata, le cornici con le schegge che non seppero nuocere per una tempestiva invocazione, le relazioni



La signorina Hilde Wynne, direttrice di un'ambulanza da campo inglese al fronte italiano, decorata dal Re.

autografe e contrassegnate da testimoni, non si contano. Ebbene, in tutto il mondo non si potrebbe trovare una chiesa che faccia le veci del Pantheon, per una funzione come questa, che vuole propiziare al Cielo l'ombra d'un Re, per una funzione come



Ufficiali e soldati della .... Ambulanza Americana decorati dal Re, per prove di valore durante le ultime azioni.

questa non meno civile che religiosa. Una chiesa anche grandiosa, anche venerata, anche segnata, dalla guerra, com'è questa di Padova, insomma non si presta e non è sufficiente al compito. La consacrazione liturgica sopraffatta la solennità civile. Le forme della doppia celebrazione non sanno accordarsi. I canti dei sacerdoti volano dritti al cielo, per loro conto, non vogliono o non sanno racco-

gliere i veri sentimenti di devozione dinastica e nazionale. Solo Roma seppe coscientemente fondere le due religioni, e costruire templi da potersi invocare ammirabilmente in vista dei templi degli e la gloria della *res publica*. Guardavo a lungo il Re fra i suoi generali, nel coro della Chiesa: e avevano tutti figura di gente assai preoccupata, che durante la funzione, i suoni e i canti, andasse col pensiero dietro a cose molto lontane.

Roma, quanto sei lontana! E come rimane invincibilmente conciliante e ultraterrena ogni chiesa, se non si chiama Pantheon! e come rimane meschino ogni municipio, se non si chiama Campidoglio!

Torera Armata, 30 luglio.

L'affettuoso paterno interesse che mette il Comandante l'Armata a preparare le belle feste di parata e di premiazione dopo il combattimento, la gioia che visibilmente ogni mostra nel trovarsi in mezzo ai suoi soldati riuniti, lusingano l'animo del combattente e accrescono fuor di misura la venerazione e l'amore, che ognuno ha per lui. La sua Armata fra tutte è la più onusta di gloria, e quella che ha patito la sconfitta con più ingiusto e amaro dolore, è l'Armata che non può dimenticare.

Sul Carso e sul Piave il suo fronte fu sempre volto a oriente: dal principio della guerra sino ad oggi i suoi veterani all'aurore vedono sempre gli avamposti nemici contro sole. Di fronte alle tradizioni della sua Armata, per quanto aspre e sventurate, non c'è altra azione che regga il confronto, per quanto fortunata: perché tutti gli animi degli Italiani attendevano la vittoria dall'oriente, con l'ali abbargiate dal sole nascente.

Quando oggi il Duca scende fra le sue truppe, la sua sorridente tristezza fa rinascere a fior di tutti i visi, pur nei giorni più belli, il rimpianto delle terre dovute abbandonare. Quando egli stringe la mano e batte sulla spalla al fantaccino premiato oggi ci mette lo stesso compiacimento d'orgoglio di quando si sono tornati quei suoi magnifici figli, fiori di tutta la gioventù italiana, che per mare, per terra e in cielo infaticabilmente combattono.

La festa d'oggi ha avuto più che mai questo carattere d'intimità famigliare. Quand'egli, parlando prima di consegnare le medaglie, ha invocato la benedizione di tutte l'anime che hanno fatto la guerra, hanno salvato la patria, si vedevano sotto gli elmetti i visi diventare scuri per la commozione che non voleva tradirsi.

Poi, tutte le rappresentanze dell'Armata hanno, come di solito, sfilato sotto i suoi chiari occhi. Per la prima volta, dopo i medici e i soldati di sanità, hanno sfilato gli ufficiali e i soldati di sussistenza, quelli che i soldati combattenti chiamano scherzosamente « *la massa* »: con appesa al collo una mascherina contro i gas, di quelle vecchio modello, che non servono più.

Qualcuno di questi scrittori, coi piedi, come si dice, dolci, stentavano a tenere il passo: particolare commento, nello sfilamento della grande Armata. E tutta la festa pare finita lì, col passo marziale di quegli utilissimi lavoratori, quando ecco la novità che ci riserbava la bella festa — dai fusi, dalle siepi, dalle casupole in fondo al grande prato della radunata si levano zampilli e volano globi di fiamma e di fumo — i lanci-fiamme, e una serie innumerevole di detonazioni sembrava squarcare il bel verde — bombe a mano e petardi, e gruppi d'arditi si vedono correre verso il prato verde, e la festa attraverso la cortina di fumo, fermandosi un attimo in catena per gettare altre bombe e petardi, e riprendere poi la corsa per venire a gettare l'ultima bomba a acqua, a metri, come fiori tonanti. Come il Dio degli Eserciti vuole, c'è un prurito di menar ancora dei manci, come mai più si vide.

ANTONIO BALDINI.

**BANCA ITALIANA DI SCONTO** **TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA**



*(Sezione foto-cinematografica dell'Esercito).*



Nel castello di Argirocastro: Rivista di nostre truppe e regolari albanesi, prima dell'avanzata.

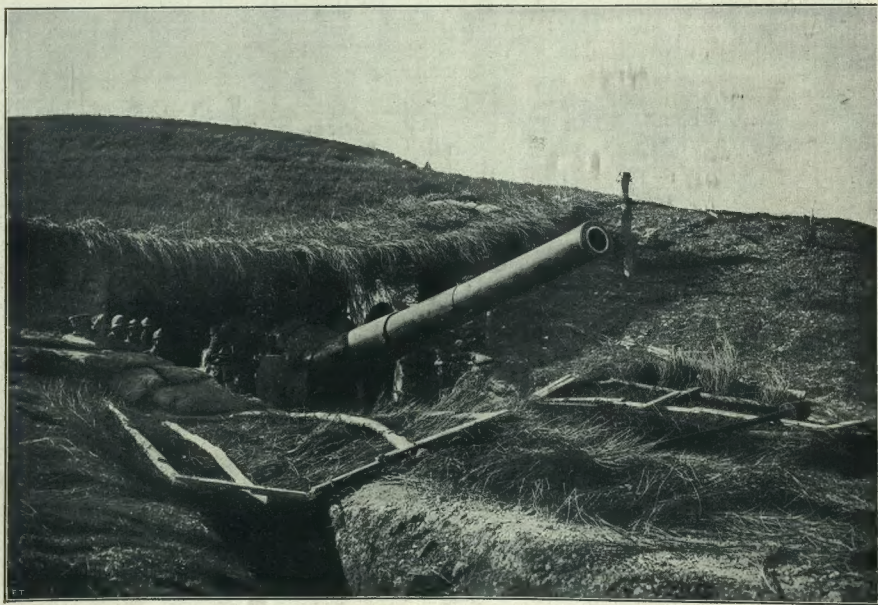


L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
LA NOSTRA AVANZATA IN ALBANIA.

*(Sezione foto-cinematografica dell'Esercito).*



Veduta del porto di Valona.



Un pezzo di medio calibro sulla linea della Voïussa.





I servizi logistici delle truppe che occuparono Berat.



Rovine del ponte sulla Voiussa a Tepeleni.







SIONI DI G. A. SARTORIO.



MOVIMENTI DI TRUPPE  
NELL'ESTUARIO.







D. Trentacoste sculp.  
CORRADO RICCI

## Anime dannate.

Queste *Anime dannate* di Corrado Ricci sono Ginevra Sforza Bentivoglio, il conte Giuseppe Felici, Girolamo Borgia e la marchesa Cristina Paleotti. Tipi psicologicamente diversi, vissuti in epoche differenti — dal caduta del Quattrocento all'alba del Settecento, — ma tutti nondimeno affini e come legati da un'invisibile parentela: s'intende, una parentela morbosa dove l'amoralità e la delinquenza affiorano in ogni gesto, in ogni pensiero e in ogni atto, fino a raggiungere i loro toni più violenti e le loro manifestazioni più sinistre. Queste quattro figure, accomunate da una medesima aria di famiglia, interessano per più rispetti, non solo i cultori della storia, ma anche gli studiosi delle discipline scientifiche e in special modo delle criminologiche.

Il libro del Ricci merita, quindi, un duplice plauso. Che fu, ad esempio, il conte Giuseppe Maria Felici se non è un "delinquente nato" dell'ormai classica scuola lombrosiana, feroce e insensibile, clinico e impetante, che accumula assassinii su assassinii, stragi su stragi, con un'indifferenza e una freddezza che lasciano emergere in lui, sull'uomo, la belva? Il povero don Rodrigo del Manzoni, chiuso nel suo palazzo, con la sua piccola corte di bravi, è, in confronto, un mite agnello. Il Felici non si limita al rapimento della giovane Lemmi, anch'essa Lucia, poi piegata da lui alle proprie voglie e resa madre; ma col suo archibugio, o per mezzo delle sue diaboliche lancepietre, stende cadaveri l'un dopo l'altro, quindi o venti individui, per un semplice rancore, per una vendetta, per rifiuto di un prestito, per divertimento. È un aristocratico Bonnot del secolo XVII.

I tempi non erano allora leggiadri: in appena tre anni, Bologna aveva visto tremellascio omicidi, e in un solo giorno, quello di San Bartolomeo, cinquantacinque — un'eccezione! Ma il nostro conte, pur di mezzo a tanta abituale effusione di sangue, riesce ad eccellere e a crearsi una fama: il cardinale Altieri, nell'esortare da Roma il Legato bolognese a mettersi sulle tracce di lui, lo definisce il più pessimo uomo che viva. Era diventato, infatti, il terrore di tutti, eclissando — per rapine, per estorsioni e per delitti — i più consumati banditi di quei luoghi e di quei tempi.

Eppure dal bolognese, ripara e s'insedia ai confini della Toscana, dove piomba, di tanto in tanto, sulle terre del Leopoldo. Un bel giorno appare il Granduca, che gli ha concesso un salvacondotto, si decide a considerarlo una « bestia feroce », e gli sguinzaglia dietro un nutissimo capitano, il milanese Cassani, col mandato di prenderlo vivo o morto.

Il Cassani, girando al largo, cala abilmente il suo piano, col fingere di ispezionare le muraie granitiche di tupa in tupa, quando finalmente a Fivizzano, il nido del brigante, è una domenica di luglio del 1672 riesce a metter le unghie sopra la sua preda.

Il « più pessimo uomo », la « belva feroce » piange, atterrito, si getta a terra in bella simulata convulsione, come un volgare delinquente. Poi fa buon viso a cattiva fortuna; e si lascia trasportare, a dorso di cavallo, prima al castello di Verrucola, indi al marito di Ginevra.

Non è passato un mese, che ne tenta la fuga: mentre sta confessandosi ad un padre francescano, gli strappa il cordone per strozzarsi; picciolo e indolente il suo di lui, avrebbe varcato facilmente la soglia del carcere. Ma il colpo fallisce, ed egli si ridaglia nella sua umida cella. E la fortezza ar-

gastolo lo ha ospite per quasi mezzo secolo! Entrato a 46 anni, ne esce cadavere a 90, per essere sepolto nella chiesa dei Cappuccini, da lui colmata di lascivi in capizione dei suoi innumerevoli delitti.

Era, ormai, un ricordo di un terribile passato, non del tutto spento però nella memoria delle popolazioni. Un cronista, infatti, registrando la morte, scriveva ch'era stato « uomo diumano; » un altro lo definiva « malvivente e facinososo, anzi bestiale ».

« Malvivente e facinososo » ci appare anche Girolamo Borgia.

Le pagine — forse tante brevi — che gli dedica il Ricci, sono, per quanti si occupano di studi borgiani, d'un vivissimo interesse. Questo figlio naturale del duca Valentino, che si affaccia di sfuggita — per una sola volta in tutta la sua esistenza — nelle cronache, se non nella storia, è bene il degno rampollo di lui.

Chi ne fu la madre, e in quale anno nacque? Mistero!

Come unico cenno della sua vita, i biografi borgiani si limitavano a riferire la fuga, col padre, a Castel Sant'Angelo nell'ottobre del 1543, cioè due mesi dopo la morte di Alessandro VI. Ma probabilmente questo particolare, accettato anche dal Ricci, non lo riguarda. Egli non doveva essere uno dei due « infanti » portati da Cesare con sé entro la fortezza, perché il Burckhardt, da cui abbiamo appunto tale notizia, non ne avrebbe omissa la paternità.

Si credeva ad ogni modo, col Gregorovius, ch'egli fosse molto teusensismo, giacché nessuna traccia di lui s'era più trovata. Ecco invece Corrado Ricci, al quale la cura assidua delle Belle Arti non ha spento l'antico amore per i vecchi documenti d'archivio, rinvenire alcune carte che ci permettono d'affermare che Girolamo è vissuto, benché occulto, molto avanti negli anni. E un breve passo, assai significativo, che si legge nel *Diario* di certo Jacopo Reimeri: « A d. 4 di marzo (1542) fu tagliata la testa a tre feranti si spicchio uno per ladro... » e la causa fu perché vennero in lui bolognese, al « Poggio », a posta di uno figliolo che fu dal duca « Valentino per ammazzare uno che si chiama Chastron ».

Questo Chastron o Castrone, che scampò alla archibugiata dei sicari di Girolamo Borgia, era un bravo, il Lambertini di Bologna. Quando pensiamo — nota il Ricci — che tale tentativo d'assassinio seguiva, a poca distanza di tempo, all'uccisione del suo un'archibugiata, di cui il conte Lambertini (3 febbraio 1542), e che l'anno prima Cornelio Lambertini e la madre Maddalena erano morti improvvisamente di veleno, si riesce il sospetto che Girolamo Borgia abbia avuto qualche parte in queste stragi metodiche. Per l'uccisione di Aldreghetto, due nobili furono arrestati, sottoposti a tortura e poi giustiziati perché accusati di avergli fornito la mancata di Canone, tre ferraresi, come si è detto, inviati appositamente da Girolamo sul bolognese, lasciarono la testa sotto la marmitta del vizio.

E questo unico barlume, veramente oscuro, che ci viene dai documenti dell'epoca intorno a Girolamo. La natura paterna riprova, dunque, in lui. Se egli non ne aveva ancora le qualità del come dotto e dell'uomo politico, molto minori del resto di quanto supponesse il Machiavelli, certo ne conservava intatte le tendenze criminali, al basso livello di un delinquente comune.

Ma le due figure femminili dominano in questa breve storia di *Anime dannate*.

In Ginevra Sforza noi vediamo — osserva con ragione il Ricci — quasi un simbolo della Rinascenza: la feroce mista alla raffinatezza, le passioni più selvagge unite ai godimenti più puri dell'arte.

Il palazzo di Bentivoglio, dove essa era come moglie di Santo Bentivoglio, fu da lei ingrandito e abitato. La sua vita era una delizia, una festa, una reggia d'Italia. Ma è una reggia che, a differenza di tutte le altre, non conosce splendori di feste, convegni di poeti, gentilezze di cavalieri, sorrisi e carezze di donne. Ginevra vi si spinge, come in un castello inaccessibile, adeguando ogni contatto col popolo. Anche quando, morto Sante, va a seguitare il conte Giovanni Bentivoglio, che è un bellissimo adolescente a cui, pur vivendo il marito, aveva già tutto concesso — la sua esistenza non cambia. Giovanni si vede regalare da lei, l'un dopo l'altro, giaculatorie e sonetti, tra musica e fiamme, ma la sua indole serena e gioiale non è mai dalla compagnia altri conforti. E Ginevra, sempre segregata nella sua angusta solitudine, alleva i figli in una rigida disciplina, trasfondo in essi i propri istinti e la propria anima. Né i tigrotti le saranno degenere: Francesca, sposata a Galeotto Malatesta, uccide in caccia la sua moglie e femmina ai sicari che non riescono ad ucciderle il marito.

Con gli anni, Ginevra diviene sempre più cupa. Una vera mania omicida, sostenuta da un delirio perseguitante, si impadronisce di lei. Vedendo che si occorre trame di congiurati; e poiché dispone della forza, immerge Bologna in orribili laghi di sangue. I primi procedono in impetosa di lei. Vedendo che si occorre trame di congiurati; e poiché dispone della forza, immerge Bologna in orribili laghi di sangue. I primi procedono in impetosa di lei. Vedendo che si occorre trame di congiurati; e poiché dispone della forza, immerge Bologna in orribili laghi di sangue. I primi procedono in impetosa di lei.

Bologna di una grigia nube di tristezza. Il popolo

incomincia a odiare i Bentivoglio, e porge facile orecchio alle voci paurose che qualche eremita va sprecando. Poi, a dar forza a tali voci, ecco la carestia, il terremoto, un uragano spaventoso. Roma, la partenza del papa, il terribile Giulio II, con un grosso esercito, Ginevra, che sostituisce il marito nel governo della città pubblica. Adressa tutto a questi flagelli divini e umani; ma alla fine, posti in salvo i suoi tesori d'arte su ottanta muli e mandata innanzi la sua famiglia — esce anch'essa, per ultima, da Bologna, mentre Giulio II ne varca le porte. Col bollente pontefice irrompono nella città i superstiti delle famiglie dei Malvezzi e dei Marscotti, ben decisi a trarne vendetta e la casa magnifica, « il covo della lupa », viene spogliata e arsa. Ginevra, che ha resistito, impassibile e fiera, a tutta la tempesta, si sente tradita e abbandonata, e annunciano, a Busseto, la distruzione della sua reggia, ch'era stata per tanti anni il suo unico amore e la sua sola passione. Dice un cronista che « stringendosi le tempie con ambedue le mani, senza formare parola alcuna, essendo vicina al letto, gettavasi sopra, colla faccia allungo, di subito rese lo spirito al suo Paterre ».

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

Il corpo di lei, scomunicato per inobbedienza al papa, fu sepolto, a lumi spenti, fuori del sagrato della chiesa; né alcun segno venne lasciato porre sopra la sua tomba.

GIUSEPPE PORTIGLIOTTI





Un pezzo da 75.



Rincalzi che vanno verso la linea di combattimento.



Una cucina nell'immediata vicinanza della prima linea.



I primi soccorsi ai feriti dietro la linea del fuoco



## IL POEMA DELLA RIVINCITA.

Due singolari notti di guerra si avvicinano nel ricordo.

Una, ai primi di novembre dell'anno scorso; notte scura, piovosa, triste, senza una luce. E il destino d'Italia appariva allora ugualmente così, senza luce. Venivano dalla ritirata. Il Tagliamento non era stato un arresto: era stato appena una sosta breve. E venivano al Piave:

ancora storditi, confusi, ancora incerti. Le retroguardie nostre si battevano tenacemente per salvare l'esercito, la cavalleria si lanciava innanzi magnifica di sacrificio a scompigliare le file degli invasori. La battaglia avanzando si era venuta appoggiando su piccoli fiumi che balzavano improvvisamente alla storia dalla loro modesta oscurità: Postumia, Livenza, Montebelluna. E si era al Piave. Di contro, l'esercito austro-tedesco inebriato dal successo: e dalla catena dei monti l'esercito di Conrad che non si era ancora mosso — minaccia imminente e tragica. A un tratto, nella notte tagliata da raffiche di acquazzoni, vedo dall'argine uno sfavillare di scintille sulla piazza di Nervesa. Con un ufficiale che mi è compagno, accorro. I nostri soldati stanno aprendo dei camminamenti fra il selciato: e le scintille spartano sotto il piccone dalle pietre battute. Il giorno innanzi, su questa piazza, s'era tenuto il mercato.

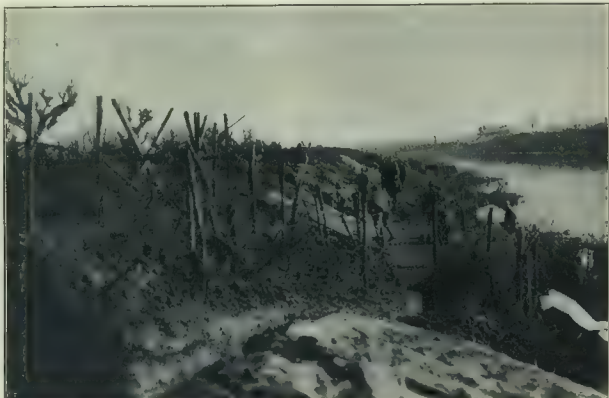
La nostra forte non voleva piegarsi, ma non aveva più. Dove? Quando? E come? Destino d'Italia: vicolo chiuso nel buio...

E un'altra notte, quasi nello stesso posto, il 23 di giugno di quest'anno.

Noite di mezza luna dopo il temporale. Sono con i soldati della brigata Mantova. Le strade sotto il Montello traversate da alberi abbattuti, schiantati: tanto di cadaveri morti sulla strada, morti nei fossi, sui campi, lungo la ferrovia. I paesi, massacrati. Sovilla mi fa sovenire di Lucinico. Non più una casa intatta. Il terreno, trapanato di colpi: dappertutto. E l'artiglieria lavora ancora sopra di noi. Fra le rovine di un cascinale trovo il generale della brigata: Paolini, un marchigiano. S'è impadronito gli ordini per la notte. Soldati del Genio allacciano fili. Sulla strada, truppe e carri e cannoni che avanzano. Poco più innanzi: Nervesa. Lo scheletro di Nervesa. Cadaveri tra le rovine delle case, nelle vie, sulla piazza devastatissima. E soldati nostri che passano nudi, che vanno al Piave. Ed ecco, d'argento sotto la luna, il fiume sacro, il fiume della Vittoria.

È il giorno della rivincita. La triste Italia di Caporetto si è sollevata in piedi, dopo otto mesi di dolore, di tenacia, di sangue, di muto lavoro raccolto, di preparazione, di eroismo silenzioso, di fede, di fede, di fede. Si è sollevata in piedi, alta sulla tragedia: grande, grandissima — come non mai.

Questi ricordi, questo avvicinamento di due notti sul Piave, che sono come il punto di partenza e il punto di arrivo del più formidabile periodo della nostra guerra e della nostra storia, mi vengono suscitati da un libro che di questo periodo è la documentazione fotografica.



Costruendo reticolato.

Usciva nel tempo della fortuna una serie di fascicoli che illustravano con visioni di guerra le nostre vittorie, dallo Stelvio al Timavo sul mare. Venne Caporetto — c'è della gente che ha paura a pronunciar questo nome: ma gridiamolo alto invece, che ta' nti altri nomi gli possiamo contrapporre! — venne poi Caporetto, e la serie si arrestò.

battaglia, per i popoli degli altri paesi — degli alleati, dei neutri — questo fascicolo *Dalle rive del Piave ai propugnacoli alpini* deve apparire come una rivelazione. La resistenza — la vittoria degli italiani dinanzi alla furibonda offensiva austriaca del giugno non sono state giudicate un prodigio. E furono prodigio. Ma non fu un facile dono del destino che l'Italia si sia trovata sulle roccie dell'Altipiano e del Grappa e sulle rive del Piave. Il prodigio è stato voluto, preparato, con dolori, con fatica, con sangue, giorno per giorno, dai soldati d'Italia, dai comandanti.

Attraverso alle belle fotografie la visione lo rivela anche ai lontani. Ecco le prime sentinelle sul fiume incerto nelle giornate della tragedia, ecco i primi reticolati che si aggrovigliano sul grato e sui monti della nuova difesa. Tutto da rifare, col nemico di contro imbalanzato che tentava possentemente di rompere le nuove barriere prima che si potessero saldamente formare. Tutto da rifare: Paziente, forte, fidente, risoluto a prendersi la rivincita, a salvare l'Italia — il soldato nostro creò le nuove barriere. Il nemico si avventò. Fu fermato. Ripeté gli sforzi: fu respinto.

Fu fermato. Si raccolse in sei mesi di preparazione, organizzò la più grande offensiva della sua guerra — tutta l'Austria-Ungheria contro l'Italia — e fu fermato, sconfitto, sconvolto.

Ed ecco qui i documenti del lavoro che condusse alla vittoria, delle lotte che la preparazione resistere ai primi urti. Eppoi (il Grappa, le battaglie degli Altipiani, le gloriose resistenze sul fiume, sanguinosi combattimenti a Fagarà, all'ansa di Zenson, al Molino della Sega, eroici assalti a Monte Valbella, granitica difesa della Val di Brenta).

E quadri della vita di preparazione: i giovinetti del 1899 che giurano — oh, come eroicamente tenuto, quel giuramento! — la propaganda dei mutilati al campo: i mutilati che l'Italia deve due volte benedire per la duplice offerta, della loro persona e delle loro ferite portate come un crimine di fede. Passano per le pagine visioni di luoghi, di paesaggi famosi, passano i soldati che avranno la vittoria.

Documenti che hanno una loro eloquenza irresistibile. Fotografie, con brevi parole di indicazione, e una rapida successione nota. È la storia della vigilia balza evidente.

Questo libro dice: «L'Italia ha preparato la sua rivincita così».

ARNALDO FRACCAROLL



Alle Melette.

(Dal volume XIII de LA GUERRA: Dalle rive del Piave ai propugnacoli alpini).

I fascicoli di *La Guerra* pubblicati erano dodici precisi. Ed ora ecco, dopo la sosta del raccoglimento, esce il fascicolo che porta il numero 13.

Ben venuti! Apre la nuova serie: quella della Rivincita. Ed è il poema della Rivincita.

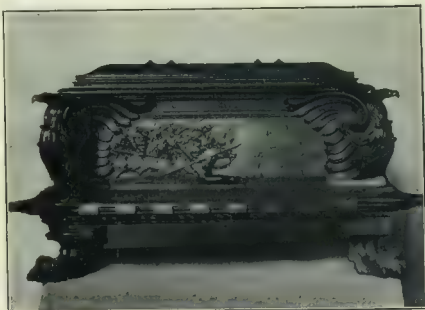
Per moltissimi, per coloro che non son mai venuti al fronte, per la moltitudine che vive nelle città, nei campi dell'Italia, lontani dal turbine della

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di centesimi 50.

## FESTE E CELEBRAZIONI IN ITALIA E ALL'ESTERO.



Il 14 luglio a Parigi: La sfilata della rappresentanza delle truppe italiane in Francia.



Il cofano della bandiera offerta dal Fascio Lucano di Roma alla R. Nave « Basilicata », scultore Vito Pardo.

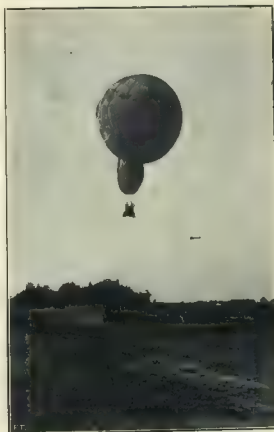


Le auto-blinde sfilano avanti al Duca d'Aosta.



Bersaglieri motociclisti.

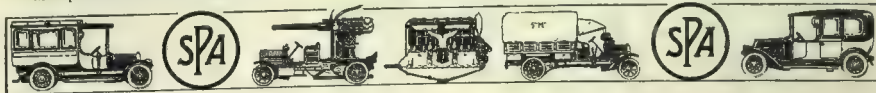
## LE FESTE DELLA III ARMATA.



Le feste della III Armata: Un « draken » passa avanti al Duca d'Aosta.



24 maggio: Consegna della bandiera italiana agli studenti dell'Università Nazionale dell'Havana, fatta dal ministro d'Italia Stefano Carrara.







L'Isola di Askold presso Vladivostok.



Veduta generale di Vladivostok, base delle operazioni degli Alleati nell'Estremo Oriente.



Lo Zarovic Alessio in tenuta di parata.



Lo Zar Nicola II e lo Zarovic, che secondo le recenti notizie sarebbero stati assassinati dai bolscevichi.



† Il feld-maresciallo v. EICKHORN.

Dopo l'ambasciatore Mirbach a Pietrogrado, ecco ucciso a Kiev, dalla bomba di un rivoluzionario di Mosca, il feld-maresciallo tedesco von Eickhorn, comandante gli austro-tedeschi a Kiev (Ucraina). La stessa bomba ha ucciso il suo aiutante, espirologo von Dressler. Sono i frutti di una pace imposta!



† Il gen. ALLEGRO PAVIA.

In Albania, dove comandava una brigata e dove erasi veramente distinto nel condurre valorosamente le sue truppe alla battaglia della Malcastra, sul Scutari, e alla conquista di Fieri e di Berat, è caduto il maggior generale *Allegro Pavia*, verosimilmente il più giovane dei generali italiani. Nacque in Alessandria il 29 maggio 1871 da famiglia israelitica piemontese stabilitasi poi a Casal Monferato, dove egli fece i primi studi nell'istituto Lenardi. Passò poi al Collegio militare di Firenze, indi alla Scuola di Modena, dalla quale a 18 anni uscì sottotenente. Seguì a Torino il corso della scuola di guerra, prese parte, come capitano di Stato Maggiore, alla guerra di Libia, rendendo eccellenti servizi presso il Comando Supremo; e nella guerra attuale entrò valorosamente, come maggiore di Stato Maggiore, capo di Stato Maggiore della 29ª, poi della 12ª divisione, entrata per prima in Gorizia, e meritò la medaglia d'argento al valore. Era comandante di brigata da quattro mesi. Lascia notevoli scritti storico-militari e tattici, fra' quali molto apprezzato in Italia e all'estero il volume «Tattica applicata». Era proposto per un'alta onorificenza.

— A Cureghia, Canton Ticino, dove si era ritirato da una decina d'anni, è morto il pittore *Ernesto Fontana*, molto ammirato tra il '56 e l'80. Nato a Milano, nel 1837, diede ancor giovanissimo, mentre frequentava a Brera la scuola del Bertini, bellissimi saggi di attitudini non comuni. Restano, fra le cose più notevoli sue: *L'incontro d'Elisabetta con Maria Stuarda*, quadro storico nel British Museum di Londra; *L'Odalisca* e il *Ritratto di giovane signora*, nella Galleria d'Arte contemporanea del Castello Sforzesco. Nelle sale di alcune famiglie lombarde, come i Visconti di Modrone, gli Armani, i Durini, i Chiesa, gli Erba-Brivio figurano parecchi suoi affreschi allegorici nei quali alla maestria del disegno e del colore è congiunto un puro sentimento di poesia. Due, i quadri suoi più popolari, *Carmen* e *Mignon* furono riprodotti a migliaia d'esemplari. Era socio onorario della Reale Accademia di Brera.

**"CINZANO"**  
VERMOUTH - VINI SPUMANTE  
F. CINZANO & C. - TORINO.

**PNEUMATICI PIRELLI**

**AMARO RAMAZZOTTI**  
(AMARO FRATELLI RAMAZZOTTI)  
Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale  
Dopo i pasti efficacissimo digestivo  
F. RAMAZZOTTI - MILANO - Casa fondata nel 1818



*Fiat significa oggi non solo una delle più belle e grandi industrie d'Italia e del mondo, ma una delle leve più possenti per la vittoria,*





Asmara (Colonia Eritrea): Carro trasporto Fiat con *Pneumatici Pirelli*.

**CANDELA "NAZIONALE"**

ADOTTATA  
DALLA  
MINISTERO DELLA GUERRA

MINISTERO AUSILIARIO  
SECRETARIALE  
MINISTERO  
DELLO SCACCO

ADOTTATA  
DALLA  
MINISTERO DELLA MARINA

**BELLIA & NIGRA**  
FABBRICA NAZIONALE CANDELE PER AUTOMOBILI

(Brevetti Nigra)  
STABILIMENTO e UFFICI  
Via Saccarelli, 5<sup>a</sup> 12-7  
**TORINO**  
Telefono Intercomunale  
N. 36-71

**GOMME PIENE**

**S.P.I.G.A.**

per Autocarri

LE PIÙ ELASTICHE

LE PIÙ ROBUSTE

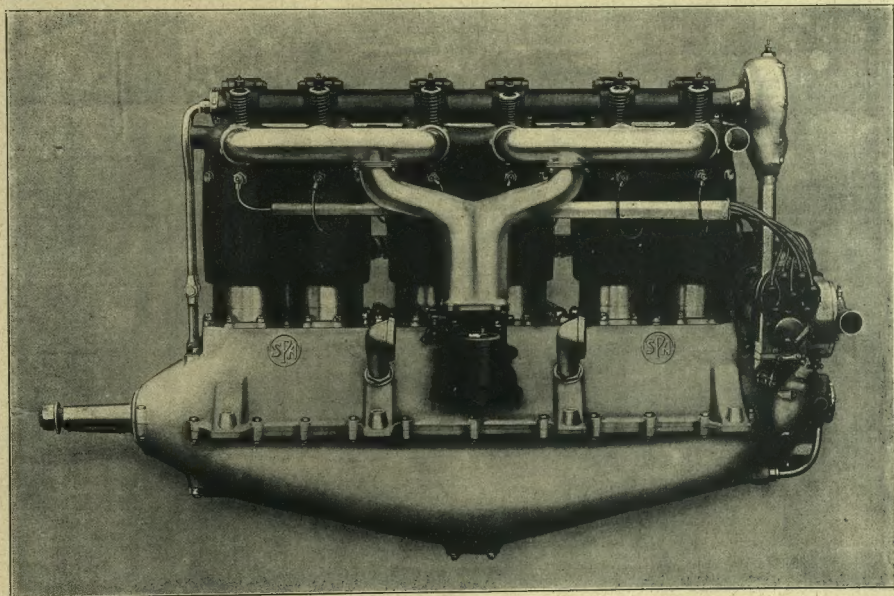
Fabbricate a **MONCALIERI (TORINO)**

dalla Società Piemontese Industria Gomma e affini

**R. POLA & C.**

ERRATA CORRIGE

*Contrariamente a quanto fu da altri comunicato, i motori degli aeroplani "SVA" che tanta gloria raccolsero negli ultimi fatti d'armi, come fu ufficialmente annunciato, erano tutti del tipo "SPA".*



Società Ligure Piemontese Automobili

TORINO - GENOVA.



## LA VITA PRIMITIVA, novella di AMALIA GUGLIEMINETTI.

(Continuazione, vedi numero precedente).

L'ingegnere Oscar Vannelli giunse a Belprato una domenica mattina accompagnato dal marchese Alfio Ubaldo Santandrea, il quale si recava a passare una giornata in campagna presso la sua piccola amica concubina.

Ma la convalescente era ormai ricambiata, e lo accolse con una sorridente affabilità, porgendogli anche la mano, mentre egli scendeva dalla carrozza, e claudicava come la Valletta, a causa della lunga immobilità.

Le aveva portato in dono una fialetta di essenza parigina, che si chiamava *Mor*, e che egli aveva comprata con cautela dall'astuccio imbottito di raso, sorridendo coi suoi denti giallognoli e sollevando, nel respiro un po' ansante, la rotondità del ventre un po' obeso.

— È il profumo che usa in questo momento mia cugina, la principessa di Carrà.

— Sarà certamente l'ultima parola in fatto di eleganza olfattiva, — ammise Luciana con una gravità ironica.

« Sì, dev'essere acquisto, — affermò Santandrea senza afferrare l'intenzione pungente.

In quel punto Oscar apparve ed annunciò: — Ho combinato per oggi una magnifica partita di caccia. Avremo con noi Arrigo, il miglior fucile di tutta la vallata.

— Chi è questo Arrigo? — chiese Luciana, mentre il baleno di un dubbio le attraversava il pensiero.

— Dovresti averlo notato, perché è anche un bellissimo giovane, — rispose ridendo Oscar, — ed abita non molto lontano. Gli ho parlato or ora. Verrà qui nel pomeriggio.

« Ho inteso, — mormorò la sorella, e si mosse il labbro, accendendosi in volto di una brevissima fiamma.

« S'era rivisti due altre volte dopo il primo incontro: la prima sulla piazzetta della chiesa mentre ella usciva con sua giunonica cantata; la seconda lungo la straducola che dalla casa dei contadini saliva, per un dolce pendio, al vigneto. Egli si era tolto con rispetto il cappello, ma la sua faccia dal netto profilo si era alquanto alterata, quasi inforbita per il riflesso dello sguardo, in cui si raccoglieva un oscuro fuoco.

Non le aveva parlato, neppure incontrandola sola. Forse si pentiva di esserle sembrato troppo familiare il primo giorno, e voleva ora mostrarsi consapevole della distanza che separava il loro incontro campagnuolo dalla elegante e ricca signorina, sebbene questa si fosse degnata di parlargli e d'accostarsi per una volta con una fiera rapace in collo.

Ma quando il giovane entrò nella sala da pranzo dei Vannelli, egli fissò per un momento Luciana con due occhi cercavolanti, neri, rapiti, imploranti, sollevando l'ampio petto ad un istante, e con una voce, come se il vederla, i poteri finalmente contemplare dopo tanti giorni di lontananza, gli procurasse un impulso di felicità irreprimibile.

I due uomini si erano allontanati per prepararsi alla partenza, ed egli continuava la sua muta adorazione, diritto ed immobile accanto alla tavola, a due passi dalla signora Vannelli, la quale, intenta a leggere un giornale, non gli badava.

« Ma Luciana, alquanto a disagio, sollevava ad ogni istante su di lui lo sguardo inquieto, ed ogni volta che la sua fronte fosse più bianca del resto del viso, lucida, pura, quasi puerile di candore sotto l'onda bruna dei capelli; osservava il piccolo oroscchio roseo che usciva dal molle collo arrovesciato, così in contrasto con la poderosa nitidezza della persona.

Era veramente un magnifico esemplare umano quel giovane venticinquenne, nato e cresciuto ai liberi soli e agli aspri venti delle foreste, lanciato il giorno e la notte come una fiera rapace verso alle rove ricche di preda; e la fragile fanciulla malata di eccessiva civiltà, dal sangue impoverito per soverchia raffinatezza, era stata affittata di troppa pulzitanza, dai nervi stanchi di esagerata sensibilità, si sentiva oscuramente attratta e dominata dallo sguardo fermo di quegli occhi, che la avvolgevano tutta dall'alto in un'ondata calda e possente di bramosia.

Santandrea rientrò in sala nel primo, col fucile appeso ad una spalla ed una grande camicia a frange che gli pendeva dall'altra, piuttosto comico in quel costume che pareva aver servito nelle storiche battute di caccia, di qualche re longobardo, e incominciò ad interrogar il giovane Arrigo, sollevando il capo per guardarlo in faccia senza accorgersi del tono tronco e quasi tedioso con cui l'altro gli rispondeva, né della propria apparenza caricaturale.

Ma se ne accorgeva Luciana, la quale li guardava da alcuni minuti con intensa e quasi affettuosa, tuttavia quel nobilissimo rampollo di una illustre ed antica prosapia, così fisicamente mal costrutto non ostentava i magnifici attributi di cui discendeva, e quel figlio della terra, nato da un agricoltore e da una mandriana, che appariva non di meno un superbo campione d'umanità.

La sera, al rifugio, ella non lo rivedde, ma il domani partì Santandrea con sua madre che lo accompagnava in città, ella rimase sola col fratello il quale si concedeva una settimana di vacanza e intendeva impiegare tutta quella nel divertimento della caccia che lo appassionava. Allora Arrigo

Barbano venne quasi ogni giorno a prenderlo a Belprato.

La correzione rigidamente inglese di Oscar lo induceva non a tenerlo a distanza ma a trattarlo con la stessa cordialità che gli era abituata, intrattenendosi con lui su argomenti unicamente cinghietti, non parlando quelli di lepri e di pernici, e di giacigli, d'appostamenti, di trappole, discorsi che suscitavano in Luciana, cospetta talvolta ad ascoltarli, una invincibile noia.

Una mattina Oscar Vannelli dovette partire all'improvviso chiamato da un telegramma d'affari e mandò ad avvertire Arrigo della sua momentanea assenza, ma questi non ricevette che tempo il biglietto e giunse a Belprato all'ora già stabilita, entro come di consueto in sala da pranzo e vi trovò Luciana.

« Ella stava seduta sul parapetto della finestra bassa, intenta ad infilare in un sottile cordoncino le perle di un suo vezzo che si era spezzato e sollevò la fronte sorpresa eppure lieta dell'inaspettato arrivo.

« Mio fratello non c'è. Dovrete recarvi, stamane in città, ma le scrisse due parole prima di partire, e glieli consegnò un interconferenza per leggendolo a lavoro, e notando con un lieve tremore la sua mano sommo del petto la vampa che lo aveva investito fin per le spalle, e poi si mosse.

« Mi scusi, non ho ricevuto nulla, altrimenti non sarei venuto, — egli aveva con una voce piena di timore d'impaccio, la quale contrastava stranamente con l'aria fervore del suo sguardo, ed attese che ella lo congedasse con la gentilezza sorridente del suo saluto. Ma Luciana continuava ad infilare le perle a capo chino, ripetendo un poco la vermicella tumidezza del labbro inferiore e sollevando nel respiro frequente la seta bianca della sua camicia.

« Suo fratello tornerà domani? — domandò egli dopo una pausa.

« Forse stasera stessa, — ella rispose senza levare il capo.

« E allora domattina ripartirà. Buon giorno, signorina.

« Ella si alzò finalmente la fronte, e si rizzò rapida sul busto con un atto così repentino che alcune perle posate sul parapetto caddero e rotolarono sennò sul pavimento coperto d'un tappeto di stuoia.

Arrigo si chinò a cercarle, le raccolse con delicatezza e gli le porse nel cavo della mano, più bianca che il suo viso, su quell'altro, più abbassato, avvicinandosi maggiormente alla deliziosa persona, aspirando il profumo indefinibile che esalava dalla sua epidermide.

« Ma Luciana non respirava nel cuore della sua lode del aglio prete fuggente.

Ma Luciana non fuggiva. Rideva con brevi trilli e con gorgheggi di caprio, e la punta delle dita affusolate e piccoli globi colorati dell'aurora, luccicanti nella sua palma e gli insegnavano intanto ch'esse non erano vere perle, ma solo una imitazione abbastanza perfetta d'occidente, e che un simile vezzo naturale, così distrutto di bellezza e di grandezza, poteva valere tutta la fattoria di Belprato, compresa la sua padroncina.

A questo apprezzamento Arrigo protestò con un subitaceo frase d'eloquenza, alzandosi, e la padroncina di Belprato valeva da sola tutti i tesori del mondo.

Ella allora lo considerò un attimo con meditazione, e poi le piaceva l'impeto un po' cruento della sua voce e il bagliore dei suoi denti mentre parlava con sottile malignità come usavano gli amici suoi e particolarmente col marchese Santandrea.

« Lascia sempre con questo entusiasmo quando fa la corte alle foreste del villaggio? »

« Io non faccio la corte a nessuno. Non mi piacciono le ragazze stupide e ignoranti, — egli rispose quasi con durezza.

« Quali le piacciono, dunque? »

« Arrigo non rispose più, ma coi denti serrati sotto il labbro inferiore, trasse un profondo sospiro, e lo sguardo feroce lontano, oltre la finestra spalancata, con un'espressione di così selvaggia violenza che Luciana, che non avrebbe mai creduto che sotto il suo volto di un sorriso un poco incerto mormorando: « Io devo averle detto molte sciocchezze che giorno nel mondo. Vorrei che le fosse dispiaciuto. »

Alludeva agli accenti sulla loro lontana parentela che certo le erano sembrati un pretesto ed un appiglio per entrare in confidenza con la sua famiglia e con lei.

« Io mi ricordo soltanto d'aver divorato un mucchio di belprato, — ella rispose con gaiezza, e poi, con un sospiro, si alzò e si mosse, e l'espressione corrucciata di prima, ella lo ammonì di nuovo alquanto pungente:

« Ma non ti riprendi quell'aria tenebrosa? È molto più bello quando ride.

È giusto che una signorina come lei si pigli gioco di una ignoranza come me, affermò egli ancora più cupo, quasi offeso da quelle blande parole che parevano scherzose.

« Avevo, — ella rispose, — una certa naturalezza delle femmine aggrate, egli non conosceva i sottili arpeggi delle donne raffinatissime ambigue che fingono di non vedere quando vorrebbero baciarlo, e si accollava di dosso una fiera riveduta la ambiguità un poco beffarde che non capiva e che lo molestavano.

Egli era composto di una sostanza umana assai diversa da quella che componeva i Santandrea, se costoro nella loro scarsa sensibilità logorata dai secoli potevano tranquillamente sottostimare con indifferente apatia al sarcasmo elegante di una bella fanciulla, pur di godere intorno e sereni la confidente amicizia, egli, sotto quelle sottili punture di scherno sentiva balzare in sé qualche cosa di vivo e d'indomabile che lo spingeva ad afferrarla per i polsi ed a pregarla con voce roca di lasciarlo in pace se non desiderava di provocare una lotta nella quale egli l'avrebbe facilmente vinta e soggiogata.

Luciana scherzò con questo pericolo per alcune ore, aggirandosi con lui nel vasto giardino, andando al suo fianco sotto le pergole che cingevano la casa come verdi cinture, continuando a ridere, a narrare, a scherzare, a sprizzare e a dirgli grazie imperitissime, e così, in quella sua vita, ella talora s'ammorbida e tremava perplessa sotto uno sguardo più avanzato del giorno.

« Quando egli si ritirava in sala da pranzo per riprendere il fucile ed il cappello, la fanciulla lo seguì e andò a contemplarsi con civetteria nel grande specchio verdognolo di camoscio.

« Guardi come sono aruffata, — diceva sorridendo e sollevandosi alle tempie alcune ciocche ricadenti in disordine sulla fronte.

Ma Arrigo non parlò e neppure alzò lo sguardo, ma per tramonto imminente e nei tralci di vite che incorniciavano le finestre, si diffuse un improvviso silenzio.

Ella, tuttora immobile dinanzi allo specchio, non poté più troncarlo col suo ridere inquieto. Sentì Arrigo avanzare, e vide che egli si era mosso, raggiungerla lentamente, quasi sospinto da un'altra volontà più forte della sua, sostare un attimo esitante alle sue spalle, ma già così accosto ch'ella ne sentiva l'aurata, e si mosse.

« Avrebbe potuto volgerla, fermarla con un gesto freddo e con una sdegnosa parola, ma in quel momento non mancò di fare un altro gesto, e si chinò nel mondo qualche cosa da meno di lei stessa.

Egli non era più che un desiderio d'amore, ella non era più che un desiderio di piacere, e quella commedia di quella braccia avvicinata, baciatasi, quella bocca vorace le dette un tale spasmo di felicità ch'ella credette di morire.

Ripartito il fratello e tornata sua madre, Luciana ripigliò il vagabondaggio solitario, e ogni suo pendice selvoso, ma vi si avviava ora con una segreta trepidazione, frenando l'impazienza del passo. Sapeva d'incontrare in qualche folto d'ombre più inespugnabili, fra il colonato e il fusto di una pianta, in una radura inghiottita di ginocchio il suo giovane amico che l'aspettava.

Tornarono a raccogliere le more ai piedi del mucricuolo sgretolato, ed egli la sollevava fra le sue braccia affinché giungesse ai rami più alti che dondavano mollemente i lucidi grappoli, quasi offrendoli alla loro ghiotta tentazione.

Si rincorsero come due ragazzi nella boscaglia nascente d'occhi, nascondendosi per gioco dietro i tronchi più nodosi ed onnivori di qualche castagno decrepito.

Cercarono i funghi, frugando con un bastoncino fra lo strato di foglie, e si mossero nel mucchio morbido e denso, che rivestiva certi nascondigli ignorati dal sole.

Ella si accingeva a vivere più intensamente, con una più sana e più limpida freschezza, e si mosse verso così prossimo alla natura, pieno di raccolta forza e di chiara semplicità, il quale l'amava con un fervore quasi selvaggio, e insieme con una trepidazione paura, il quale nei momenti di maggiore necessità le parlava con un linguaggio immaginoso, non espressioni di devota preghiera, e nei momenti di gioia e di gioia di gioia, e di gioia di gioia, nelle sue braccia, come una bambina, stringendosi al petto quel tesoro prezioso, quella creatura così bianca, così pura, così dolce, e si mosse, e si afferrava al suo collo con lievi grida di timore e con lievi grida di piacere.

Come l'animale intera cerca, con un prodigioso istinto, fra i vegetali della terra l'erba medicinale, che guarirà il suo male, così quella giovinetta malata di estenuamento, dalle vene povere di sangue, si era diretta per istinto verso quella creatura che risanava, verso la ricca energia umana, e abbandonarsi perché rinviagisse la sua debole fragilità.

Un medico esperto le aveva prescritta una cura di vita primitiva, ossia un temporaneo ritorno alla chiara semplicità della puerizia umana, quando gli uomini si nutrono di carne, e si pescano e si cinghiano alle loro donne su quella pesca e si cinghiano quel feroce innamorato, bello e sereno come un giovine dio delle selve, faceva inconsuetamente



parte con l'aria, il sole, gli aromi, della cura rianatrice ordinata dal medico saggio.

Anche la materna origine campestre favoriva forse codesta inclinazione verso la natura. Nascosta per vergogna, per orgoglio rinnegata, soffocata nell'educazione squisita, dimenticata fra le distrazioni della mondania, essa insorgeva nondimeno nelle vene e nei nervi della figliuola con la prepotenza di una legge statica, e la ripiegava docile verso le disprezzate radici.

Una sera che Luciana rientrò alquanto in ritardo, notò lo sguardo investigatore con cui sua madre l'accoglie e non si meravigliò ch'ella le dicesse poco dopo con fredda severità:

— Ti avverto che non mi piacciono queste tue scorribande prolungate nei boschi fino a sera.

— Me l'ha ordinato il dottore, — si scusò la fanciulla con la mansuetudine di chi si sente colpevole.

— Ti ha pure ordinato di cercarti un compagno di passeggiare?

— Non capisco questa tua domanda.

— Te la spiego subito. Sei stata vista in compagnia di un giovine, un villano qualsiasi dei dintorni che una signorina della tua condizione dovrebbe vergognarsi di frequentare.

— Ho incontrato due o tre volte quel cacciatore amico di Oscar, che si chiama Barbano.

— Barbano? — ripeté la signora Magda col rissuto interno e il viso rabbuiato che sempre le procurava un'allusione anche involontaria al suo antico passato villereccio.

— Già, — confermò Luciana con innocente sconvolta, — e non c'è alcun male s'io mi sono fermata un momento a discorrere in Veniva a Belprato ogni giorno quando c'era qui Oscar.

— Sta bene. Ma ora, poiché tu sei completamente guarita, — decretò la signora Vannelli dopo un

passa di riflessione, — puoi sospendere le tue corse igieniche e incominciare a prepararti alla partenza.

Luciana non replicò, ma la notte seguente s'agitò in un inquieto dormiveglia, senza prender riposo, assillata dal pensiero disperante del prossimo distacco.

Il giorno dopo approfittò del sonno pomeridiano di sua madre per correre cautamente al convegno e quando si trovò fra le braccia del suo giovine innamorato si strinse ai lui perdutamente con un viso così accorato ch'egli ne fu sbalordito.

— Come sei pallida e come tremi, — egli le diceva, accarezzandola con trepida delicatezza. — Che hai? Ti senti male? O non mi ami più?

— Taci, — ella implorò sottovoce, — ti amo tanto che ho presa una decisione estrema per non lasciarti.

— Per non lasciarmi?

— Mia madre vuol portarmi via. Prima che questo avvenga, devi portarmi via tu.

— Che cosa vuoi dire?

— Voglio dire che domani sera io fuggirò con te. E quando avrò passato una notte e un giorno con te, dovranno per forza permettermi di sposarti. L'altra parte, bu ventidue anni, e posso disporre della mia volontà.

Per la prima volta ella manifestava così chiaramente con quale decisiva gravità quell'amore fosse penetrato nella sua vita e con quale risoluta energia ella intendesse far valere il proprio diritto a scegliersi per marito l'uomo che le piaceva.

Il giovine, ancora perplesso dinanzi a quella subitanea audacia, taceva fissando il suo viso, con una ruga di corruccio fra l'arco dei cigli, mentre obbliti un po' rossi, tentava sollevare la fronte, come se non ardasse guardarla.

— Tu forse non hai pensato a una cosa?

— Che cosa? — scattò Luciana con impazienza.

— Che potrai un giorno pentirti di ciò che adesso decidi con tanta sicurezza. Tu sei una signorina di città, ricca e istruita; io sono che un contadino rozzo, e non potrei che il mio facile matrimonio di palmi di terra al sole. La vita che io posso offrire è troppo diversa dalla tua, perché non ti sembri meschina.

— E la vita che mi piace, ed oltre a questo mi è ormai impossibile rinunziare a te.

— La gente dirà ch'io ho fatto con te una buona speculazione.

— Lasciarli parlare la gente, o la manderai da me se desideri spiegazioni al riguardo. Del resto, questo non preoccuparti del mondo significa che non mi ami.

— Oh, anima mia, piccola madonna santa, che io adoro in gioiucchio, che io prego ogni notte e ogni giorno, e ogni ora, perché mi conceda la grazia di lasciarmi amare! Non oso quasi baciarti, non oserei avvicinarmi a te, domani a sera.

Ella lo ascoltava con un sorriso d'ebbrezza sul volto intento, poi si chinò al suo orecchio, e gli chiese in un sussurro:

— Dove ci rifugeremo domani a sera?

— Non so. Lasciami riflettere, — mormorò Arrigo raccogliendosi nel suo pensiero. — Forse il luogo più adatto sarebbe la cascata della ghiaia, a mezz'ora da casa mia, dove passo le notti per vigilare l'urva quando è matura. Sono due stagionate abbastanza decenti. Una volta un pittore volle affittarle, e vi rimase tutta l'estate. Ma a te sembreranno miserabili.

Luciana gli coprì la bocca con la sua palma rosea, mormorando:

— Non parlare a questo modo. Mi parranno deliriose come il rifugio della felicità. (La fine al prossimo numero).

AMALIA GUGLIELMINETTI.

**PÉTROLE HAHN**

**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)

**E. FRETTE & C.**  
MONZA

La miglior Casa per  
Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis, a richiesta."

---

**GOTTOSI & PIANIZZATI**  
PROVATE LO  
**SPÉCIFIQUE BEJEAN**

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. — In meno di 24 ore esso calma i più violenti dolori. — La sua azione è tale da costituire del vero e proprio ed efficace di questo medicinale.

Si trova in tutte le buone Farmacie.  
Deposito generale: 2, Rue Clusart - PARIS

**Pilules Orientales**

**Sviluppo, Fermenza, Ricostituzione del Sangue in due mesi.**

Filaccon con lattosio L. 9.35 Fr. Contro sangue L. 9.70.

MILANO: Via Zamboni, 8, p. 8. CARLO. — NAPOLI: Farmacia Ingles di Kermat. — PALERMO: C. Riccobono. — VERONA: G. de Stefani e figlio. — ROMA: Menotti & Co. M. Via di Pistoia, e tutte le buone farmacie.

**TUBERCULOSI** Ringraziate il Dott. Bolognese perché con due mesi di cura del suo Liquore si sono rimesso da bronchite cronica. — A. Targui, capitano. — Venezia. — Dottori e **ITALIA**; MARCOT — Roma. — **ITALIA**.

PER PREVENIRE I DISTURBI INTESTINALI  
PRENDETE DUE O QUATTRO COMPRESSE DI

**BIOLACTYL**

della **CASA FOURNIER & Parigi**  
il fermento lattico riconosciuto il più efficace  
ADOPTATO IN FRANCIA

In tutte le Farmacie d'Italia a L. 5.50 il Saccaro  
Deposito in Milano presso E. LEVATI, Via Gesù, 19.

**IL TEATRO GRECO**  
di  
**ETTORE ROMAGNOLI**

In-8, con 20 incisioni. **SEI LIRE.**

L'incendio nell'oliveto  
ROMANZO DI  
**GRAZIA DELEDDA**  
2.° miglino. **LIRE 4.**

---

**GENOVA**  
**HÔTEL ISOTTA**

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. Camere con bagno. Pressi modici.

Nuova direzione: **Adolfo Gallo.**

**H. G. WELLS**  
**LA GUERRA SU TRE FRONTI**  
Traduzione di CAMILLA DEL SOLDATO  
**QUATTRO LIRE.**

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO  
**IPERBIOTINA MALESCI**

INSUPERABILE RICOSTITUENTE DI SANGUE e DEI NERVI  
Inscritta nella Farmacopea — Rimedio Universale.  
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

---

DEL DOTTOR  
**BORO-THYMOL V. E. WIEGMANN**  
FIRENZE

Preparazione italiana per le malattie e l'igiene delle mucose (narzi, gola, bocca, organi delicati, ecc.). Cura per quindici giorni **Lire Quattro** con espresio di (belle garantite). — Apparecchio per Docetta nasale **Lire Due** in tutte le buone farmacie. — **GRATIS** opuscolo illustrativo col giudizio di 50 illustri illustri.

**FRA TELLER DELLA CHIESA, Milano, via S. Vito, 21**  
Rivenditori anche della Ditta **A. ZURBACH & C. FIRENZA**

**ANTICA & PREMIATA**  
**BIGLIARDI**

Depositi biglie avari, bozzellini, panni, stocche, ecc., ecc.  
Diploma d'onore - Mostra internazionale - Esposizione Milano 1903  
Grand Prix e Medaglia d'Oro speciale, Torino 1912

**CHIEDERE CATALOGHI GRATIS**

**GUERRA**  
ROMANZO DI  
**MARINO MORETTI**

2.° miglino. **QUATTRO LIRE.**



# ITALA

## FABBRICA AUTOMOBILI TORINO



IL CARRO ALPINO ITALA IN ZONA DI GUERRA

## MOTORI PER AVIAZIONE

CHASSIS INDUSTRIALI • TIPO 17 PORTATA KG. 800

TIPO 20 PORTATA KG. 1500

TIPO 15 PORTATA KG. 3000

TIPO 10 PORTATA KG. 5000

CHASSIS PER TOURISMO

## MOTORI PER DIRIGIBILI